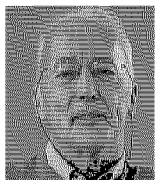


LA **B**ETTERA

L'APPELLO DA PAX CHRISTI, LA NOSTRA ANALISI

«Siria, la soluzione è non violenta» L'Onu deve averne la forza

SERGIO PARONETTO*



Caro direttore, le notizie di terribili violenze provenienti dalla Siria, controverse nella loro dinamica e nella attribuzione,

segnalano ancora una volta la drammatica urgenza di una soluzione politica. Le morti si sommano alle morti in una spirale devastante. L'amore per la vita e il desiderio di convivenza fondata sulla riconciliazione (*Mussalaha*) spingono a insistere sulla forza politica della nonviolenza. L'incontro di Amman deve preparare le condizioni per un intervento autorevole e determinato delle Nazioni Unite, libero da logiche delle potenze interessate all'intervento militare, volto al cessate il fuoco e all'avvio della Conferenza di pace (Ginevra 2), il cui ritardo sta aggravando una situazione già pesantissima. Ogni forma di intervento armato a sostegno dell'uno o dell'altro schieramento porterebbe alla catastrofe totale, renderebbe esplosiva un'ampia area euro-asiatica già instabile fino a rischi di una guerra (strisciante o molecolare) di portata mondiale.

Non si può accettare che la soluzione di un conflitto avvenga con imprese armate che lo alimenterebbero e lo aggraverebbero in una spirale senza fine. Come ripete spesso papa Francesco, la strada da seguire non è l'intensificazione militare del conflitto armato, ma la «riconciliazione nella verità e nella giustizia» che può trovare attuazione nella progettata Conferenza di pace di Ginevra. Occorre attuare una svolta politica nonviolenta. La nonviolenza è realistica. Non è mai un lasciar fare, tanto meno un lasciar uccidere, ma la pienezza di una politica attiva, determinata e costante. In Siria, come altrove, è mancata una politica di pace con

mezzi di pace. Finora hanno parlato le armi, ma la contrapposizione armata si è rivelata suicida per i siriani e devastante per tutto il Medio Oriente e il Mediterraneo. Oggi è proprio l'ora di una soluzione politica robusta e articolata. Tra gli strumenti (non armati) di diritto internazionale rivolto alla «responsabilità di proteggere» i deboli è possibile indicare: il cessate il fuoco, un forte aiuto umanitario rivolto soprattutto ai bambini, il blocco del mercato delle armi, la salvaguardia dei diritti della persona, il rilascio dei prigionieri politici o dei sequestrati, la cooperazione economica, l'avvio di negoziati coinvolgenti le forze siriane (come il movimento *Mussalaha*) da tempo impegnate in iniziative politiche alternative sia al conflitto armato che a un intervento militare esterno. Il nostro governo deve svolgere la sua parte sollecitando i negoziati che valorizzino gli esponenti della nonviolenza siriana.

*Vicepresidente di Pax Christi Italia

Condivido l'orrore e la speranza che lei esprime, caro amico. Interamente. Conosco esperienze straordinarie di negoziati di pace e di riconciliazione condotti fuori dalle sedi consuete e coronati dal successo. Ma non conosco un «cessate il fuoco», uno solo, che negli ultimi decenni su un fronte ferocemente in movimento si sia realizzato senza l'ausilio di una forza d'interposizione (tra i belligeranti) e di controllo (su di essi) promossa dalle Nazioni Unite e accettata (per amore o per forza) da tutte le parti in causa. Con Papa Francesco, anch'io non mi rassegnò all'idea che l'alternativa sia solo tra guerra e paralisi, e constato amaramente che sino a oggi, in Siria, abbiamo avuto l'una e l'altra: guerra stragista tra il regime di Assad e i suoi oppositori egemonizzati dalle formazioni jihadiste (e anti-cristiane), paralisi a livello di iniziative internazionali orientate ad avviare il dialogo e ristabilire la pace. Gli attori e i fattori

LETTERA & RISPOSTA

«La via maestra è la nonviolenza» Ma serve l'Onu

Il vicepresidente di Pax Christi: l'evoluzione della crisi siriana «segnala la drammatica urgenza di una soluzione politica». «Avvenire» ribadisce il no alla guerra, con un ruolo Onu sostenuto da forze di interposizione e controllo.

PARONETTO E IL DIRETTORE **2**

del conflitto in sede regionale e su scala più ampia sono diversi e ben riconoscibili. E ben individuate sono anche le forze che alimentano la deriva fondamentalista nell'area. Ma è evidente che, ancora una volta, particolarmente serie risultano le miopie e le responsabilità di quelle potenze occidentali – Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia in prima linea – che hanno puntato a cavalcare la tigre della «ribellione» anti-baathista e che oggi sono più che mai tentate dall'azione militare diretta. Responsabilità e miopie pari a quelle delle altre due potenze armate di diritto di «veto» – Russia e Cina – che a loro volta pensano soprattutto alle proprie aree di influenza e tolgono sistematicamente incisività all'azione dell'Onu.

L'unico segno di speranza è la povera, fragile eppure meravigliosamente tenace spinta delle donne e degli uomini siriani di *Mussalaha*, un'esperienza non solo una proposta che, nel pieno della guerra, contraddicendola, è animata «dal basso» da nostri fratelli e sorelle di fede ma che coinvolge anche personalità di altre minoranze religiose e della maggioranza islamica. È una traccia viva e preziosa. Che indica un cammino non facile né scontato.

Il rebus siriano resta infatti apparentemente insolubile, come annotava domenica sulle nostre pagine, Andrea Lavazza. E tale resterà, evolvendo in una guerra ancora peggiore, se non si «costringerà» (e ci si può riuscire, senza bombardamenti missilistici e aerei) il governo di Damasco ad aprire un negoziato degno di questo nome sul futuro del Paese. Ora che nuovi strazianti culmini di atrocità sono stati toccati, i potenti del mondo ascoltino l'appello di Papa Francesco. E così i «fratelli» siriani. Se poi questa nostra Italia in tutt'altre (e non tutte essenziali) faccende affiancata sapesse esprimere un ruolo positivo e propositivo e non solo «scudiero» sarebbe una gran bella svolta... (mt)